

sud - originariamente affrescate - e di una porta di fianco al pozzo sul lato sud. Inoltre si è riscontrata una profonda lesione muraria, probabilmente dovuta ad un evento sismico. Sul lato nord è stata rinvenuta una finestrella, sul lato est una grande apertura di ingresso, a tutto sesto, della quale abbiamo ritenuto opportuno lasciare traccia visibile sull'intonaco ripristinato.

Accanto al bel dipinto di *San Francesco che riceve le stigmate* (XVI sec.) abbiamo fatto la scoperta più eclatante: rimuovendo con infinita cura scaglie d'intonaco ci è improvvisamente apparso l'antico viso di un angelo. Ciò è avvenuto molto presto, a lavori appena iniziati e ci ha dato la certezza che sotto i dipinti cinquecenteschi si nascondevano preziosi affreschi molto più antichi, originali e rari.

Gli intonaci possono essere considerati "originali" con certezza quando costituiscono supporto di affreschi d'epoca. All'esterno, in genere, sono rari gli intonaci originali. All'interno di San Salvatore, dov'erano ancora esistenti, occorre innanzitutto individuarli con precisione per poter affrontare, successivamente, il delicato lavoro di conservazione degli stessi.

Nelle molteplici occasioni verificatesi in Italia -

paese ricchissimo di opere d'arte da recuperare - gli intonaci esterni degli antichi edifici, come ribadisce Giuseppe Ronchi nel suo *Istituzioni di restauro dei Beni Architettonici e Ambientali*, sono stati più volte nei secoli distrutti in omaggio alla vandalica e rozza tendenza che si compiace di denudare l'apparecchio murario. Ciò che non doveva accadere per San Salvatore; perciò abbiamo cercato di riportare alla luce quanto, all'esterno, c'era di autentico: si è consolidata la struttura sottostante lasciando alcune "campionature" di muro; si è provveduto a proteggere la parte restante con intonaco in "cocciopesto" (adottato dai Romani e costituito da cocci tritati, calce e sabbia) per evitare ulteriori danni dovuti agli agenti atmosferici ed al conseguente sfaldamento delle murature.

L'assoluta precarietà statica della volta dell'abside (non certamente antica come la chiesa) ha richiesto il laborioso rifacimento delle centine, dell'intonaco e del supporto dell'intonaco stesso. Durante tale intervento si sono rimosse le recenti cornici in muratura che ne deturpavano l'armonia e la linearità.

L'intonaco interno è stato eseguito mediante spaz-

zolatura del supporto, imbibitura con acqua, rinzaffo con sabbia e calce, riformazione del corpo con malta di calce e sabbia; il tutto secondo l'andamento del muro esistente, senza gli assurdi ricarichi precedenti per messa a piombo che ponevano gli affreschi sotto il piano di intonaco falsandone l'originario posizionamento.

La tinteggiatura interna è stata realizzata a "guazzo" di tinteggio a base di calce e terre naturali stemperate ed applicate a pennello. Le terre naturali hanno costituito un diffuso sistema di pigmentazione naturale tradizionalmente impiegato negli interventi di recupero.

Le vetrate delle finestre, poste in opera negli anni precedenti questo restauro, costituiscono donazioni di casorezzesi perciò, pur contrastando con lo stile della Chiesa e con i meravigliosi affreschi originali, non sono state rimosse. Seguendo le direttive della Soprintendenza si è provveduto a schermare con teli di juta tali vetrate, onde evitare i danni provocati dalla luce sui dipinti antichi. I teli creano filtri alle finestre diminuendo le radiazioni nocive e migliorando la leggibilità degli affreschi.

E' stata rimossa la copertura in tegole portoghesi - in gran parte spezzate e causa d'infiltrazioni d'acqua - sostituite con coppi alla Lombarda antica. Portato a termine l'intervento archeologico nel sottosuolo all'interno della chiesa - con ritrovamenti molto interessanti - è stata realizzata la nuova pavimentazione in medoni striati alla Lombarda, interrotti da cordoli in pietra serena che ridisegnano la pianta della struttura antichissima rinvenuta durante gli scavi.

Deo Salvatori et Reginae Martyrum cum Sancto Hilario

Il nuovo portone d'ingresso, realizzato in rovere massiccio su disegno Romano, è ora sovrastato dalla scritta - incisa su pietra serena *Deo Salvatori et Reginae Martyrum cum Sancto Hilario*.

Il restauro dell'Oratorio di San Salvatore può dirsi praticamente ultimato, ma non lo giudicheremo compiuto soddisfacentemente finchè l'esterno non avrà adeguata dignitosa sistemazione. Pensiamo che, proseguendo i lavori di ricerca nel sottosuolo all'esterno della chiesa, potrebbero esserci riservate nuove sorprese. In ogni caso, occorre che San Salvatore venga situato in un contesto adeguato. In



38. Fessura nel muro della parete settentrionale attribuibile al terremoto del 1117.

merito sono state avanzate proposte. L'amministrazione Comunale - e la prossima, eventualmente - dovrà intervenire con sensibilità e intelligenza perchè come hanno scritto - il Parodi, don Ennio Bianchi, Rodolfo Bossi, Paolo Travaini - il nostro piccolo Oratorio rappresenta le radici del nostro paese. E' quindi opportuno che venga conservato con il più amoroso impegno: testimonianza ai posteri della nostra fede, della nostra cultura, del nostro amore.

LO SCAVO NEL SOTTOSUOLO DELLA CHIESA DI SAN SALVATORE

di *Nicholas White* per la Società
Lombarda di Archeologia - Milano

39. Il momento del ritrovamento di una sepoltura.



Durante i mesi di aprile-maggio 1991 è stato eseguito un intervento di scavo stratigrafico all'interno della Chiesa. Lo scavo archeologico si colloca all'interno di una serie di interventi tra cui il restauro degli antichi affreschi e del pavimento stesso della chiesa.

Lo scavo archeologico

Al momento del primo sopralluogo, nel marzo 1991, la maggior parte del pavimento "moderno" in piastrelle e cemento era già stato tolto insieme a circa cm 10 di terreno sottostante. Inoltre, sia i muri esterni che le pareti interne, escluse le zone affrescate, erano stati recentemente intonacati, oscurando una vista "globale" delle tecniche murarie che sono rimaste visibili solo nella parte inferiore delle strutture. Sulle pareti interne sono visibili degli affreschi di varie epoche, i più recenti datati 1522, mentre i più antichi sono attribuibili ai secoli XI, XII e XIII.

Il base al sopralluogo si è deciso di procedere all'apertura di due saggi stratigrafici con il doppio scopo di valutare la natura e profondità dei sedimenti archeologici e di mettere in luce eventuali strutture anteriori a quelle attualmente visibili.

Il primo saggio

Il primo saggio, in profondità, è stato aperto nell'angolo sud-ovest della chiesa. In base alla sezione, sul lato nord del saggio si è potuto constatare la presenza del terreno vergine (sabbia limosa con abbondanti inclusi di ghiaia e ciottoli) a m 0,75 sotto il livello pavimentale moderno, coperto da m 0,45-0,50 di terreno di origine agricola, composto da una matrice di limo sabbioso, piuttosto organico, di colore bruno scuro e di consistenza poco compatta, contenente una bassa percentuale di ghiaia e pochi ciottoli. Al di sopra di questo terreno si nota un lacerto di pavimentazione in laterizi addossato al muro ovest della chiesa. I mattoni sono legati con una sabbia bruno-rossastra. Verso est ed ovest questo pavimento è stato successivamente asportato e non ci sono altre tracce nella chiesa.

Successivamente all'asportazione di questo pavimento è stato depositato un sottile piano di calce al di sopra del quale è stato steso uno strato di livellamento contenente scarsa ghiaia e alcuni frammenti di laterizio. Lo strato ha uno spessore che varia da cm 5 a cm 10, la sua superficie si presenta liscia e compatta tale da far pensare ad uno strato d'uso, oppure più probabilmente ad una preparazione per un pavimento lastricato successivamente asportato.

Sopra al piano di preparazione si trova uno strato di abbandono o disuso composto da un limo fine di colore bruno con molti frammenti di tegole e grumi di carbone. Dopo questo strato di disuso si stende un nuovo strato di innalzamento dello spessore medio di cm 7 che serve da preparazione per un piano in conglomerato. Il pavimento è composto da un conglomerato di malta cementizia grigiastra tenacissima, con ghiaio molto abbondante, qualche piccolo ciottolo e alcuni frammenti di laterizio. Il pavimento ha uno spessore regolare di cm 9, la sua superficie è regolarmente lisciata ed è presente soltanto nell'angolo sud ovest della chiesa, davanti ad un altare laterale, ma doveva estendersi originariamente a tutta l'area prima della sua asportazione negli anni Sessanta, quando è stata rifatta per l'ultima volta la pavimentazione della chiesa. All'estremità orientale del residuo del pavimento sopravvive parte di un incasso rettangolare che serviva, probabilmente, per alloggiare una lapide, presumibilmente la lastra con iscrizione ad Hieronimo Raudensi (1607) conservata nella chiesa.

Il secondo saggio

Il secondo saggio, in estensione, è stato eseguito aprendo una striscia nord-sud, trasversale alla chiesa, larga m 3 e lunga m 8. Sono venute alla luce tracce di tre sepolture accostate alla parete nord della chiesa, per cui il Comitato decise di allargare lo scavo a tutta l'area della chiesa (esclusa la zona della cappella attuale) con l'intenzione di documentare le varie fasi d'uso della chiesa.

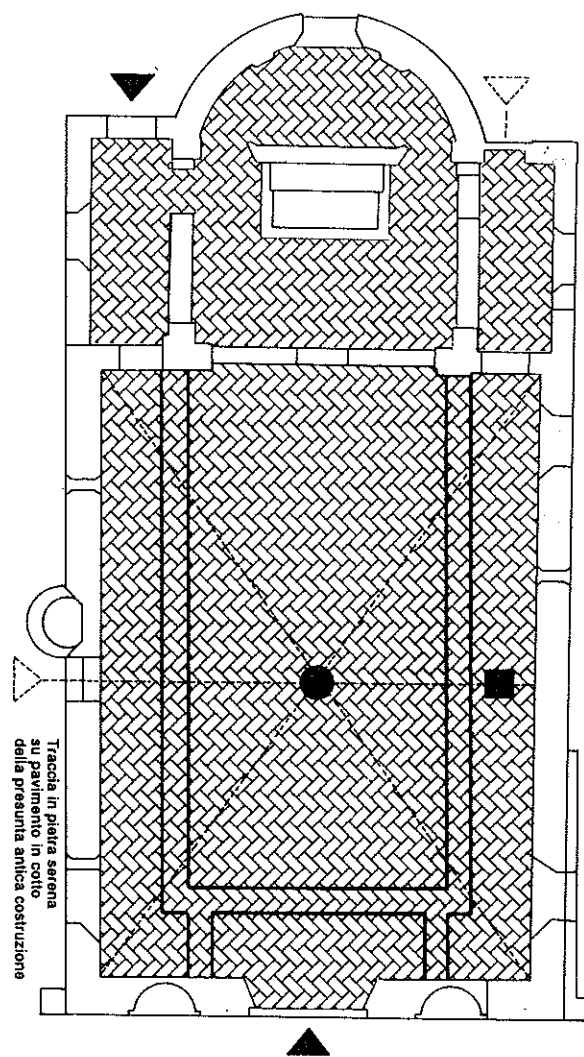
Vengono descritte le varie fasi costruttive incontrate, partendo da quella più antica ed in seguito le diverse sepolture difficilmente attribuibili a fasi specifiche della vita della chiesa.

Prima fase

La fase più antica è rappresentata da poche tracce di due muri paralleli con andamento est-ovest. Il muro, visto solo in fondazione, è composto da ciottoli fluviali legati con un limo di colore giallastro, posti all'interno di una leggera trincea. I margini laterali, a nord e sud, sono costituiti da ciottoli di maggiori dimensioni. Sotto a questo muro si sono trovate tracce di una trave lignea carbonizzata probabilmente appartenente ad una fase appena anteriore. Non si sono trovate tracce di muri di chiusura verso est o ovest.

Seconda fase

La seconda fase è caratterizzata da un primo ingrandimento dell'edificio e dalla costruzione di solidi



muri in ciottoli legati con malta. Non è stato possibile vedere molto delle tecniche usate nella costruzione di questi muri, ma il poco che è visibile dà l'impressione di corsi piuttosto regolari di ciottoli (fluviali) di diametro variabile da cm 10 a cm 20.

Questa chiesa era costruita con la facciata ad occidente ed abside ad oriente. La larghezza è di circa 8 m, la lunghezza è di circa 10 m, mentre l'abside è larga m 3,40. Dell'abside sono rimasti due piccoli tratti di muratura (in fondazione) costruiti in ciottoli e malta con all'esterno due contrafforti di forma quadrata anch'essi costruiti nello stesso modo. L'unico tratto di pavimentazione che può essere considerato in fase con questi muri è il pavimento in mattoni visto nel primo saggio. La datazione di questa fase è strettamente collegata all'epoca degli affreschi più antichi.

Terza fase

La terza fase è composta da un'ulteriore ristrutturazione della chiesa. L'abside e la controfacciata della

Nella pagina precedente:
40. La pianta della chiesa

41. La pianta delle sepolture:

1. SEPOLTURE RISALENTI ALL'XI-XII SECOLO:

A) Sepolture fuori quadro ma posizionate fra US 28 e angolo nord-est; scheletri in nuda terra appartenenti:

- a) maschio adulto, anni 30/40, altezza cm. 160
- b) femmina adulta, anni 30/40, altezza cm 153
- c) infante anni 6/7

B) US 16: cassa muraria rettangolare di ciottoli e malta, scoperciata e svuotata in epoca indefinita. Contiene attualmente (1993) tutti i resti ossei provenienti dalle varie sepolture.

C) US 78: cassa muraria in ciottoli e malta, contenente scheletro femminile senile, di cm 153,34.

D) US 24: sepoltura in nuda terra con scheletro di giovinetto di anni 12 circa.

E) US 65: sepoltura in nuda terra con scheletro di bambino di anni 8 circa, altezza cm 86.

F) US 109: sepoltura in nuda terra con scheletro di maschio senile altezza cm 176,37.

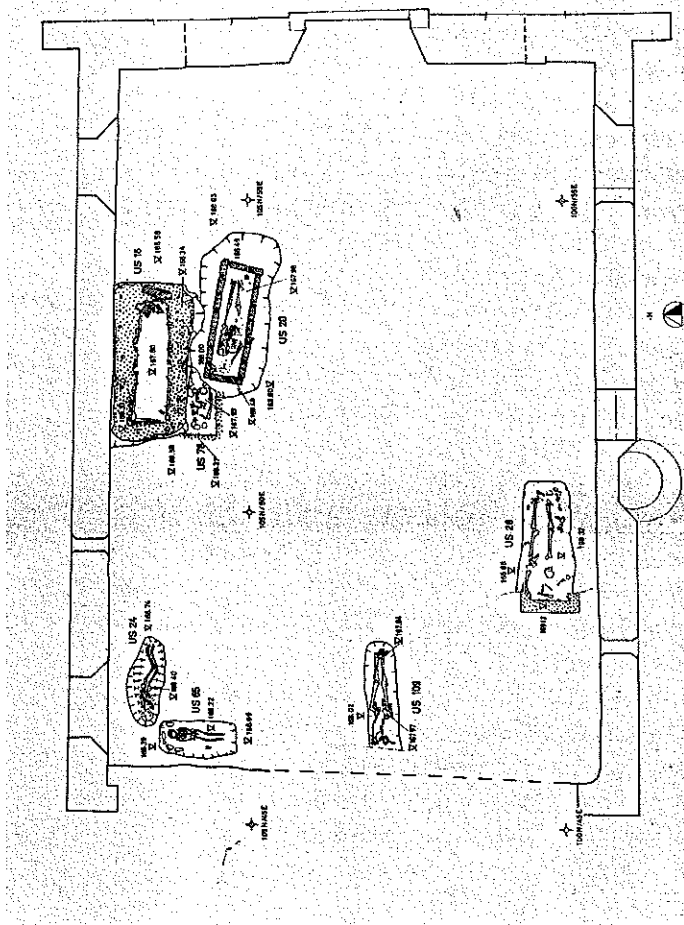
2. SEPOLTURE RISALENTI AL XVI SECOLO

A) US 20: cassa muraria rettangolare in mattoni fatti a mano e malta (costruita su precedente sepoltura, più grande e più antica) con scheletro femminile senile di cm 151,75.

B) US 28: sepoltura in nuda terra di due individui senili, presumibilmente appartenente alla famiglia De Rhaude (Rho), in distinte casse di legno:

- a) scheletro di sesso maschile, altezza cm 181,97
- b) scheletro di sesso femminile, altezza cm 151,75

La lapide riferentesi a detta sepoltura è sulla parete di fianco alla porta, a sinistra.



seconda fase vengono demolite. I muri laterali vengono allungati di m 2 con l'aggiunta di muri costruiti in modo leggermente diverso. Si nota l'utilizzo di qualche mattone insieme con i ciottoli e c'è anche un cambiamento di malta che risulta essere più tenace. La nuova abside, di cui sono visibili soltanto le spalle nell'attuale facciata, aveva una larghezza di m 5,40. Molto probabilmente si tratta della "Nuova Cappella" di cui si ha notizie nel secolo XVI attraverso le visite pastorali. Si potrebbe ipotizzare una contemporaneità con gli affreschi dipinti da Giorgio da Sero nel 1522 e commissionati da Bernardino de Albertoni di Busto.

Oltre ai muri sono state rinvenute altre tracce risultanti dai lavori del tempo: due piccole calcinaie, scavate nel terreno e successivamente riempite con macerie (compreso qualche frammento di intonaco dipinto appartenente alla fase precedente), e molti buchi per palo nelle vicinanze delle pareti, da interpretare come segni delle impalcature in legno necessarie all'esecuzione dei lavori.

Quarta fase

Questa fase vede l'ultima grande risistemazione della chiesa in cui viene demolita l'abside della terza fase per costruirne una nuova, ma cambiando orientamento da est ad ovest e costruendo una nuova facciata. Gli strati illustrati nel primo saggio sono da attribuire a questa fase di cambiamento prima di stendere il nuovo pavimento databile intorno al 1607 in base alla tomba di Hieronimo Raudensi.

Le sepolture

Nel corso delle indagini sono state scoperte sette tombe di cui quattro in nuda terra (US 24, 28, 65, 109) e tre con strutture (US 16, 20, 78). Verranno, di seguito, descritte secondo le fasi costruttive a cui dovrebbero appartenere.

Prima fase

Non ci sono tombe che possono essere attribuite con certezza alla prima fase di costruzione della chiesa.

Seconda fase

Sono cinque le tombe che appartengono a questa fase.

La tomba US 16 è costituita da una cassa muraria rettangolare composta da una gettata di ciottoli e malta contro terra, pressoché identica a quella del muro a cui si appoggia. La parete interna è lisciata e rimangono le impronte di otto piccoli paletti che reggevano una cassaforma per la gettata. La tomba è orientata est-ovest; le misure interne sono di m 1,90x0,50 e la profondità di m 0,54. La parte superiore della tomba è stata asportata in epoca successiva, insieme con lo scheletro.

La tomba US 24, orientata est-ovest, è scavata in nuda terra e si trova nell'angolo nord-ovest della chiesa. Il taglio è lungo m 1,42 e largo m 0,62 in alto, restringendosi a m 0,35 sul fondo, profonda m 0,39. Lo scheletro, alto cm 1,10, è disposto sul fianco destro con il cranio ad ovest guardando verso sud; le braccia sono piegate sul petto e le gambe leggermente flesse. Non ci sono tracce di strutture o di cassa lignea.

La tomba US 65, orientata nord-sud, è scavata in nuda terra nell'angolo nord-ovest della chiesa. Le dimensioni corrispondono alla precedente. Lo scheletro, alto m 0,86, è disposto supino con il cranio a nord. Le braccia sono accostate al torace e gli avambracci convergono leggermente verso il bacino. Intorno al cranio sono disposti 6 piccoli ciottoli, allineati sul taglio della fossa; un altro ciottolo è visibile all'altezza del ginocchio destro. Non ci sono tracce di struttura o cassa lignea.

La tomba US 78 è composta da una cassa muraria in malta e piccoli ciottoli, di forma rettangolare, orientata est-ovest. Verso nord la tomba si addossa alla US 16 e a est è tagliata da una tomba più recente (US 20).

La tomba US 109 è scavata nella nuda terra. Il taglio è lungo almeno metri 1,70 e largo m. 0,50. Lo scheletro è disposto supino, a braccia leggermente piegate con le mani appoggiate sul bacino. Le gambe sono allungate.

Terza fase

Non ci sono tombe che possono essere attribuite a questa fase della vita della chiesa.

Quarta fase

Sono due le tombe che appartengono a questa fase.

La tomba US 20 è composta da una cassa muraria in mattoni legati con malta, di forma rettangolare, costruita dentro una fossa più grande. La tomba è

orientata est-ovest, leggermente inclinata rispetto all'asse centrale della chiesa. La struttura è lunga m 1,95 e larga m 0,70 (misure interne m 1,72x0,48). I mattoni sono fatti a mano e misurano cm 26x11x7. La tomba è coperta da tre grosse lastre di pietra disposte in direzione nord-sud. Lo scheletro, alto m 1,50 ca., è collocato supino con la testa ad ovest.

La tomba US 28 è scavata nella nuda terra. La tomba è segnalata da una lapide; al momento dello scavo la lapide era già stata rimossa ma è ancora visibile nella chiesa, dedicata a Hieronimo Raudensi nel 1607.

Conclusione

In base allo scavo archeologico effettuato all'interno della chiesa si è potuta constatare la presenza di quattro fasi di costruzione e ristrutturazione. Il materiale recuperato durante i lavori è scarso e non permette di stabilire una cronologia precisa delle varie fasi.

Diversamente, considerando i dati stratigrafici nel contesto sia degli affreschi, sia dei documenti storici, si può ipotizzare una sequenza cronologica degli eventi connessi all'uso della chiesa.

Prima fase: una struttura primitiva con fondazione leggera ed alzati forse in legno collocabile nell'ambito del secolo IX-X o anteriore.

Seconda fase: una struttura più grande e più solida con muri in ciottoli e malta, abbondantemente affrescati. La facciata della chiesa è ad occidente e c'è una piccola abside, di forma incerta, ad oriente. La datazione di questa fase è collegata agli affreschi più antichi (sec. XI-XII).

Terza fase: all'inizio del Cinquecento, la chiesa viene prolungata con l'aggiunta di una nuova abside più grande della precedente.

Quarta fase: E' all'inizio del Seicento che l'edificio subisce lo spostamento dell'abside da oriente a occidente con la conseguente costruzione di una nuova facciata. Cronologicamente questi lavori sono sicuramente posteriori alla visita del cardinal Federico Borromeo (1595) la cui visita documenta che l'entrata era ancora ad occidente. Questa fase è probabilmente datata dalla tomba di Hieronimo Raudensi (1607).